

SUSSIDI

Reddito di cittadinanza,
com'è difficile
farlo funzionare

Caro Corriere,
la querelle, sul reddito di cittadinanza, che in questi incandescenti giorni d'estate sta montando pesantemente nell'area della politica governativa, è soprattutto strumentale per opinabili logiche elettorali. Nel merito, ovviamente se ci fosse la convergenza di tutte le parti interessate (governo, Cgil Cisl Uil, enti del Terzo settore, volontariato e amministrazioni comunali) la soluzione, da tempo indicata, è alla portata di mano.
Applicando le regole del Welfare generativo, da anni elaborato dalla Fondazione Emanuela Zancan, tutti i sussidi economici statali, compreso il reddito di cittadinanza, devono essere (fin dall'inizio dovevano essere vincolati) obbligatoriamente collegati ai lavori socialmente utili, in attività programmate dalle amministrazioni comunali o in prestazioni di volontariato presso gli enti del Terzo settore. Solo con queste regole, i versamenti fiscali degli onesti contribuenti, saranno indirizzati al bene comune e non ai furbetti di turno.

Franco Piacentini

Caro Piacentini,
*L*ei solleva una questione reale, che ha concorso finora al cattivo funzionamento del reddito di cittadinanza. Non so se l'obbligo dei lavori socialmente utili per tutti i percettori di sussidi statali possa essere la bacchetta magica che risolve il problema. Ho l'impressione che la questione sia più complessa. Ma certamente un paio di cose andrebbero fatte. La prima è l'anagrafe delle

prestazioni assistenziali, per censire tutte le prestazioni (monetarie e in servizi) erogate non solo dalle amministrazioni statali, ma anche da quelle regionali, provinciali e comunali. I dati contenuti in questa anagrafe, che al momento non c'è, andrebbero poi incrociati con quanto dichiarato nelle domande con cui si chiede il reddito di cittadinanza, così da limitare il sostegno o escluderlo per coloro che già sono assistiti per altre vie. La seconda è che, in generale, l'erogazione dei sussidi dovrebbe essere condizionata a un impegno «in presenza» del beneficiario. Quindi quelli non abili al lavoro dovrebbero ricevere l'assegno solo se presenti fisicamente ai programmi di reinserimento loro assegnati: corsi di recupero dei tossicodipendenti, degli alcolisti e dei soggetti ad altre forme di dipendenza come la ludopatia; frequenza a corsi di recupero sociale per gli emarginati e i soggetti con disagio psicologico; verifica della frequenza scolastica per i figli in età di scuola dell'obbligo; partecipazione ai corsi di istruzione e formazione per chi ha solo la licenza elementare o media e non ha acquisito alcuna competenza lavorativa; partecipazione ai lavori socialmente utili eventualmente assegnati; frequenza ai tirocini e alle altre attività propedeutiche al lavoro decise dai centri per l'impiego, e così via. In altre parole, non dovrebbe essere più possibile ricevere il sussidio senza partecipare a una qualche attività di reinserimento sociale o lavorativo. Tra l'altro si stroncherebbe il fenomeno dei lavoratori in nero che cumulano il reddito di cittadinanza.

(Enrico Marro)

